
DELPHINE AEBI, *Le scandale au théâtre des années 1940
aux années 1960*

Paola Perazzolo



Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/studifrancesi/32228>

DOI: 10.4000/studifrancesi.32228

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 août 2020

Paginazione: 439-440

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Paola Perazzolo, «DELPHINE AEBI, *Le scandale au théâtre des années 1940 aux années 1960*», *Studi Francesi* [Online], 191 (LXIV | II) | 2020, online dal 01 septembre 2020, consultato il 18 septembre 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/32228> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.32228>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 septembre 2021.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

DELPHINE AEBI, *Le scandale au théâtre des années 1940 aux années 1960*

Paola Perazzolo

NOTIZIA

DELPHINE AEBI, *Le scandale au théâtre des années 1940 aux années 1960*, Paris, Champion, 2017, 421 pp.

- 1 Tratto da una tesi di dottorato discussa nel 2011, il volume in oggetto prende in considerazione le modalità di presentazione e ricezione di numerose *pièces* messe in scena tra il 1940 e il 1960 che hanno suscitato forti discussioni e polemiche e provocato, appunto, degli scandali teatrali. Il periodo preso in esame, marcato dal secondo conflitto mondiale e da importanti tensioni a livello politico e sociale che rimettono in discussione i concetti stessi di alterità e di identità, sembra da questo punto di vista particolarmente propizio al sorgere di contestazioni, così come il genere scelto, la cui dimensione pubblica è allo stesso tempo potenzialmente conflittuale e fortemente spettacolare. Concetto proteiforme qui non considerato da un punto di vista morale – ossia implicante una condanna o una celebrazione dell’evento e/o dello spettacolo portatore di una trasgressione morale, ideologica, estetica o politica rispetto alla *doxa* coeva –, lo scandalo teatrale viene piuttosto esaminato come un mezzo che i drammaturghi usano per imporsi con forza ed *éclat* e come possibilità di instaurare una «communication privilégiée [...], offrant l’espoir d’un théâtre capable de concilier l’individu et la cité» (quarta di copertina).
- 2 Sia esso ricercato, rivendicato, celebrato e anche teorizzato – è il caso di Cocteau e Aymé –, sia esso subito e condannato, lo scandalo provocato da spettacoli di autori tutti celebri ma diversissimi tra loro per età, convinzioni estetiche, etiche e/o politiche, provenienza geografica, assume diverse forme e modalità e non riguarda solo scrittori appartenenti alle cosiddette avanguardie o rappresentati in sale poco istituzionali – per citare solo uno tra i casi più noti, il contestatissimo *Les paravents* di Genet fu messo in

scena nel 1966 al Théâtre de l'Odéon, tempio della drammaturgia parigina. Il *corpus* analizzato comprende infatti opere dei già citati Aymé, Cocteau e Genet, oltre che degli altri principali protagonisti della produzione drammatica coeva quali Ghelderode, Montherlant, Sartre, Camus, Ionesco, Beckett, Vian, Anouilh, Giraudoux, Arrabal, Césaire, Yacine e altri, di cui l'A. evoca e illustra le provocazioni a livello morale, religioso, politico, sociale ed estetico rivolte a spettatori considerati talvolta come dei borghesi da *épater*, talvolta come dei complici ideali. Benché la vastità e l'eterogeneità del *corpus* impedisca a volte di seguire agevolmente l'argomentazione proposta, il volume presenta un panorama della produzione drammatica di un'epoca non solo di crisi e di tensioni politiche e sociali ma anche di grande fermento a livello di innovazioni poetiche. Elementi, questi ultimi, che concorrono fortemente a suscitare contestazioni e a forgiare uno scandalo che «révèle [...] le désir d'un échange entre la salle et la scène, au point de devenir un mode de communication particulièrement adapté à une époque instable, en crise. La provocation constitue davantage un appel qu'une agression» (p. 396).